

Napoli, per la giunta di sinistra i voti di PCI, PSI e PSDI

# Valenzi di nuovo sindaco I dc: faremo boicottaggio

La compagine amministrativa sostenuta da 37 voti su 80 - Non entrano nella maggioranza politica i repubblicani - All'opposizione democristiani, liberali e missini - Ancora polemiche per il «caso» Di Donato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Maurizio Valenzi, 73 anni, comunista, è stato rieletto sindaco. Un lungo applauso, che ha immediatamente ricoperto i borbottii levatisi dai banchi dell'opposizione, ha salutato la sua elezione. Valenzi, per la sesta volta consecutiva dal '75 ad oggi, guiderà una giunta minoritaria di sinistra. La nuova amministrazione è composta da nove assessori comunisti, cinque socialisti e quattro socialdemocratici. I repubblicani non faranno più parte della maggioranza politica. DC e PLI escono dall'amministrazione e passano all'opposizione. Unico imprevisto, rispetto a questa soluzione, è l'assenza della giunta di Giulio Di Donato, ex vice-sindaco, già candidato alla guida dell'amministrazione sulla base di un vecchio accordo tra PCI, DC, PRI e PLI. La sua candidatura fu anche presentata in consiglio, ma non fu messa ai voti per esplicita richiesta degli stessi socialisti. Si sarebbe consumata, infatti, una pericolosa spaccatura a sinistra, dal momento che i comunisti e socialdemocratici avevano preannunciato che avrebbero votato comunque per Maurizio Valenzi.

Ma il caso Di Donato non basta a soddisfare lo scudocrociato. Le intenzioni iniziali erano ben altre. Nel provocare la crisi, la DC non ha mai nascosto di voler fare «comuni a Firenze» di allearsi — cioè — con i partiti laici per scalzare i comunisti e sostituire Valenzi con un altro sindaco. Ci sono stati momenti difficili, lo

scudocrociato è riuscito ad riportare qualche successo (quando ad esempio fu formalizzata la candidatura laica alla guida dell'amministrazione) ma poi prima il PSDI e poi lo stesso PCI non sono più stati al gioco. L'accordo per la riconferma della giunta di sinistra ne è la prova.

Una reazione DC non si è fatta attendere e ha avuto la sua espressione più violenta e rabbiosa nelle dichiarazioni fatte l'altra sera in Consiglio comunale dal capogruppo Roberto Fepe. «Co-

me pensate — ha detto ri-voledendo a PCI, PSI e PSDI — di poter governare anche solo per un mese? Non avete la maggioranza per far passare una sola delibera. E sia ben chiaro che noi non ne faremo passare nessuna, dico: nessuna. Di questo silenziosi cerché». Una esplicita dichiarazione di guerra, l'annuncio di un boicottaggio «totale», non più macelato. Neanche gli uomini di Almirante sono arrivati a tanto.

La DC ha dalla sua, la lo-

## Chiesto a Quagliotti e Revelli di dimettersi da consiglieri

La proposta avanzata dal Partito comunista di Torino ai due ex capigruppo

TORINO — Per tutto il pomeriggio di ieri le delegazioni socialista, comunista e socialdemocratica hanno avuto in due riunioni distinte le bozze programmatiche per il Comune di Torino e la Regione. L'esito degli incontri è stato giudicato positivamente: «Si sono registrate significative convergenze — hanno dichiarato gli esponenti del tre partiti — su alcuni punti programmatici. Questo naturalmente non vuol dire che abbiamo risolto tutto e che siamo già pronti per procedere alla costituzione formale delle nuove giunte.

Dunque è escluso che nella seduta del Consiglio regionale, convocata per domani a termine di stato, i tre partiti della sinistra annuncino ufficialmente l'accordo. Occorrono infatti altre riunioni per approfondire i singoli punti dei programmi; successivamente dovranno essere esaminate le questioni relative agli assetti delle giunte. Anche se si mar-

cia verso la conferma del governo di sinistra, allo stato attuale delle cose appare difficile fare previsioni sui tempi.

Per quanto riguarda la posizione dei consiglieri inquisiti, il Pci ha confermato l'orientamento, più volte espresso nelle scorse settimane, di chiedere le dimissioni dalle assemblee agli ex capigruppo in Regione, Franco Revelli, e in Comune Giancarlo Quagliotti. Si attendono ora le lettere ufficiali dei due diretti interessati, dal momento che spetta a loro una decisione finale.

In fine, il sindaco Diego Novelli è stato sentito ieri mattina come teste dai giudici istruttore Mario Griffey, titolare dell'inchiesta sulle tangenti. «Sono stato sentito — ha dichiarato Novelli — in margine a un'uscita in un'aula di rifugione, in una stanza della casa di Palazzo San Giacomo. Tutti, infatti, avevano avuto la sensazione che l'ex uo-

mo di fiducia di Bisaglia continuasse sporadicamente a mentire, terrorizzato dall'idea che potesse sfuggirgli di bocca qualcosa di davvero compromettente.

Ma chi è questo Del Gamba? È giusto spendere due parole sul personaggio, un dc dall'età di 16 anni, cattolico praticante, con uno spiccato senso del rigore, come ha spiegato più di una volta. Lavorava al Banco di Roma di Livorno come fattorino, ma poi prese piano piano a far carriera. Anzi, ad un certo momento, fu promosso «promotore» d'affari anche se non riusciva a prendere il diploma di ragioniere, dato — come ha precisato l'interessato — «le ri-

sapute difficoltà. Comunque, ad un certo momento, Del Gamba viene trasferito a Roma, sempre stipendiato dal Banco di Roma e diventa fattorino di Bisaglia. Dagli atti della Commissione d'inchiesta, risulta, ovviamente, iscritto alla P2 e in regola col pagamento delle quote. Ieri, ovviamente, ha negato l'iscrizione, aggiungendo che conosceva Gelli e che si era recato qualche volta all'Hotel Excelsior di Roma, perché il venerabile aveva un gran fascino e «tutti dicevano che era davvero potente». Del Gamba aveva ed ha ancora anche un gran pallino per gli affari ed ha avuto come soci o amici di partito e personali, l'on. Eno Da-

Piccoli avesse avuto miliardi messi «?». Ha infatti riferito che la minaccia di Gelli, per averlo parlato di «congiura massonica» in atto contro la DC, era relativa ad un presunto finanziamento di due miliardi da parte di Del Gamba. La menzogna, contenuta in quella minaccia, è così ancora più clamorosa. Che io non abbia mai avuto rapporti con Sindona risulta da tutto l'inchiesta carteggio in atto sul finanziamento. Se Gelli ha un documento fittizio, firmato da un notaio, lo tira fuori: lo dia ai giudici, dato che, certe volte, sembra essere lui a condurre ancora una volta segreta P2 all'interno del Paese.

## Piccoli, Bisaglia e il capo P2

### Licio Gelli utilizzato per ricatti tra correnti dc

Quattro ore di deposizione di Giampiero Del Gamba dc di Livorno a conoscenza di molti segreti - Un pianto e una « ammonizione»

ROMA — Lotta tra i potenti dc ed ecco che salta subito fuori Licio Gelli che minaccia questo o quello. E, diciamo così, una figura un po' inedita del «ventrale» che al momento opportuno, entra in campo come un carro armato pronto ad esibire ricevute e carte compromettenti per muovere guerra ad una corrente o all'altra del partito scudocrociato e a mettere quindi a tacere chi non è utile a certi piani. Dunque, un Licio Gelli pronto a tutti gli usi, anche all'interno della DC.

Quanto è venuto fuori, ieri, nel corso di una drammatica deposizione di Giampiero Del Gamba, dc di Livorno, ex segretario provinciale del partito, ex uomo tutt'ora di Antonio Bisaglia, ex ministro e «big» del partito di maggioranza relativa, travolto dalle vicende pudiste, Bisaglia e Flaminio Piccoli, dorotei di ferro, litigano ed ecco che entra in scena Gelli che chiama Del Gamba: «Venga a dire a Piccoli che le piante di parlare di complotto massonico e stia con la bocca chiusa. In caso contrario tiro fuori un bel pacchetto di ricevute, controfirmate da un notaio, dalle quali risulta che ha intascato due miliardi da Michele Sindona. Oppure tiro fuori documenti segretissimi tra Piccoli, Tassan Din e Rizzoli».



Antonio Bisaglia



Flaminio Piccoli

Del Gamba corre a piazza del Gesù e riferisce a Carlo Pistilli, segretario di Piccoli. Flaminio, comunque, non molla e corre alla Procura di Roma dove denuncia l'episodio. Viene ascoltato da Achille Gallucci e dal PM Sica. Il ricatto provoca poi, come si sa, un ulteriore esplosione dello scandalo P2. In pratica, con questa «tecnica», Bisaglia, con l'aiuto di Gelli, sarebbe riuscito a far fuori l'ex collega e amico di corrente.

Non si è capito bene, ieri, nel corso della deposizione di Giampiero Del Gamba se i due miliardi ex Sindona erano di contante Gelli — in mano a Piccoli (o forse alla sua corrente o al suo partito) sono gli stessi di quelli si era parlato nel corso dell'inchiesta parlamentare sulla scanda Sindona o altri ancora. Comunque, dopo quattro ore di interrogatorio, Del Gamba è stato invitato dal presidente Tina Anselmi ad una «spusa di riflessione», in una stanza di Palazzo San Giacomo. Tutti, infatti, avevano avuto la sensazione che l'ex uo-

Piccoli avesse avuto miliardi messi «?». Ha infatti riferito che la minaccia di Gelli, per averlo parlato di «congiura massonica» in atto contro la DC, era relativa ad un presunto finanziamento di due miliardi da parte di Del Gamba. La menzogna, contenuta in quella minaccia, è così ancora più clamorosa. Che io non abbia mai avuto rapporti con Sindona risulta da tutto l'inchiesta carteggio in atto sul finanziamento. Se Gelli ha un documento fittizio, firmato da un notaio, lo tira fuori: lo dia ai giudici, dato che, certe volte, sembra essere lui a condurre ancora una volta segreta P2 all'interno del Paese.

nesi, sempre dc, ed il ben noto Giunchiglia, piduista e implicato in più di una faccenda poco chiara. Lo stesso Del Gamba è stato ancora rivolto (poi pare proolto) in un'inchiesta relativa a certi traffici di armi.

Ma torniamo alla deposizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Giampiero Del Gamba è stato sottoposto, per più di quattro ore, a molte domande imbarazzanti. Gli è stato anche chiesto se si era reso conto di aver fatto da tramite tra Gelli che minacciava Piccoli e lo stesso uomo politico. Del Gamba ha negato. Ha anche negato di aver mai saputo qualcosa su traffici d'armi. È stato, insomma, un continuo botta e risposta. L'interrogatorio è stato condotto dai compagni Cecchi e Bellocchio, dall'indipendente di sinistra Ricciardielli, dal ministro Tremaglia e da altri. Ad un certo punto, ha detto Calarco, sicuro di aver rilevato alcuni dettagli in certi interrogatori di Del Gamba ha gridato: «Dica subito chi, nel mio partito, cioè nella stessa DC, le ha suggerito di accusare Piccoli». A questo punto Del Gamba ha spiegato che si era dimesso dalla DC per rispetto al partito ed è scappato in sghignozzi.

In serata l'on. Piccoli ha diramato una nota alle agenzie di stampa. Eccola: «Apprendo che il signor Del Gamba, deponendo oggi dinanzi alla Commissione P2, ha dato una nuova versione rispetto a quella da lui riferita al mio segretario dot. Pistilli che suonava così: «Gelli mi ha detto di conservare nella sua casa fotocopie dei documenti che dimostravano come l'on. Piccoli avesse avuto miliardi messi «?». Ha infatti riferito che la minaccia di Gelli, per averlo parlato di «congiura massonica» in atto contro la DC, era relativa ad un presunto finanziamento di due miliardi da parte di Del Gamba. La menzogna, contenuta in quella minaccia, è così ancora più clamorosa. Che io non abbia mai avuto rapporti con Sindona risulta da tutto l'inchiesta carteggio in atto sul finanziamento. Se Gelli ha un documento fittizio, firmato da un notaio, lo tira fuori: lo dia ai giudici, dato che, certe volte, sembra essere lui a condurre ancora una volta segreta P2 all'interno del Paese».

Wladimiro Settimelli

Si sviluppano gli scioperi articolati mentre si prepara la mobilitazione del 21

# Per il contratto clima più disteso alla trattativa tra FLM e intersind

Ancora bloccato il negoziato con la Federmeccanica - Si dei costruttori edili al confronto di merito - Oggi si riunisce il comitato direttivo della Confindustria - Scotti: «L'orario non può essere questione ideologica»

ROMA — Eppure si muove, si potrebbe dire del negoziato tra la FLM e l'Intersind. La macchina organizzativa dello sciopero del 21 è già in moto, e ai tavoli di trattativa la decisione di unificare il movimento di lotta per i contratti comincia a pesare. I riflettori sono ovviamente puntati sui metalmeccanici, tradizionalmente la categoria di punta dei rinnovi. Se il negoziato con la Federmeccanica continua ad essere inchiodata al palo, il confronto per il contratto del 350 mila dipendenti delle aziende pubbliche sembra ormai avviarsi verso la stretta.

La cronaca della giornata all'Intersind comincia con un incontro tra i segretari generali della FLM (Gallio, Bentivoglio, Veronesi) e il direttore generale dell'Intersind, Capò, in cui sono state definite le tappe dell'affondo del negoziato. Subito dopo un segnale di distensione. C'è stata, infatti, una seduta plenaria sui problemi dell'inquadramento unico e il raffreddamento, come si dice in gergo, della microcon-

flittualità nelle aziende. Erano giorni che ciò non accadeva. Nessun risultato conclusivo su questi punti, ma il solo fatto che la discussione ha avuto un'impresione tutta di merito è di per sé significativo.

L'Intersind ha chiesto una specifica normativa contrattuale sulla conflittualità e, tradizionalmente, la categoria di punta dei rinnovi. Se il negoziato con la Federmeccanica continua ad essere inchiodata al palo, il confronto per il contratto del 350 mila dipendenti delle aziende pubbliche sembra ormai avviarsi verso la stretta.

figure professionali questa possibilità, mentre la FLM sollecita una formulazione meno rigida che valorizzi l'intreccio tra operaie e impiegati caridine dell'inquadramento unico. C'è poi la questione del particolare riconoscimento retributivo per i quadri e i tecnici con elevati profili professionali. Tuttavia, nelle stesse commissioni tecniche, qualche passo avanti si starebbe compiendo, anche con formulazioni scritte sia pure ancora molto delimitate.

CITTÀ DEL VATICANO — L'episcopato nel suo complesso è stato invitato a fare proprie le prese di posizione delle conferenze episcopali della Sicilia, della Calabria e della Campania contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta. Queste sollecitazioni sono state fatte da numerosi vescovi meridionali (tra cui Cantanisi di Catanzaro, Rizzo di Reggio Calabria, Casale di Vallo della Lucania, Riboldi di Acerra, Zama di Sorrento e Castellammare) che sono intervenuti ieri nel dibattito sulla relazione del cardinale Ballestrero.

# Iniziativa dei vescovi contro mafia e camorra

Accolte le sollecitazioni dell'episcopato del Sud - Un documento sulla questione meridionale - Sulla pace intervento di mons. Bettazzi

A proposito della questione meridionale va ricordato che non solo i vescovi, ma soprattutto molti parroci, comunità di base, associazioni cattoliche, avevano sollecitato nei mesi scorsi l'urgenza di una riflessione collettiva di tutta la Chiesa italiana su fenomeni disgreganti come la mafia e la camorra, per meglio individuarne le cause e vederne gli intrecci sociali e politici. La proposta è stata rilancia-

tempo allo studio un documento sulla questione meridionale. Ha, però, osservato che questo problema, che ha sempre avuto una dimensione nazionale, è diventato complesso proprio perché i fenomeni mafiosi e camorristici sono ormai diffusi sul territorio italiano. C'è inoltre da considerare la complessità dei fenomeni provocati dalle grandi migrazioni dei decenni passati nelle

cià del nord. Basti dire che, a parte Bari, la città pugliese più grande è a Torino. Di qui la complessità del problema, che spetta prima di tutto allo Stato, alle forze politiche — ha sottolineato il cardinale Ballestrero — affrontare seriamente e risolvere. La chiesa — ha aggiunto — ne può sollecitare la soluzione. Tuttavia la CEI non mancherà di elaborare un documento e di promuovere iniziative proprie.

Quando al convegno che la CEI intende organizzare nel 1984 per una riflessione sul ruolo della Chiesa nella società italiana, il cardinale Ballestrero ha detto che esso sarà aperto a tutti i movimenti, associazioni di ispirazione cristiana, tra cui anche i gruppi del dissenso.

Alceste Santini

ROMA — La Esso italiana punta in alto: in un sol colpo, ieri mattina, ha chiesto al governo di estendere il regime di agevolanza al prezzo della benzina, di ripristinare le consistenti agevolazioni fiscali del passato (e solo recentemente ridimensionate), di rivedere completamente la disciplina delle scorte d'obbligo. Il tutto — ha detto esplicitamente il presidente, William Barnes — per liberare di ogni «vincolo» l'industria petrolifera, che però, come la stessa conferenza stampa ha dimostrato, viaggia senza vincoli verso una ristrutturazione che più che il nostro paese tiene d'occhio lo scacchiere internazionale. Insomma, anche quest'anno investimenti ridotti in Italia (circa 60 miliardi) nonostante il «collo» portato alle aziende dal regime di sorveglianza per i gasoli e dal nuovo metodo dei prezzi.

In realtà, il mercato mondiale si è profondamente ristrutturato, negli ultimi anni, e molte delle scelte imposte al nostro paese nel recente passato hanno mostrato di essere oggi insostenibili. È il caso delle raffinerie «distese» su tutte le nostre coste, uno sforzo reso inutile dal fatto che attualmente la raffinazione primaria viene svolta sempre di più dai paesi produttori, divenuti autosufficienti, ora in grado di esportare il surplus. Oggi occorrono ingenti capitali per convertire, fino a quella «conversione spinta» che porta a estrarre la benzina dal resi-

altro bituminoso e costa capitali immensi, quando non è detto convenga dappertutto.

## La Esso italiana chiede al governo benzina a prezzo «sorvegliato»

La Esso in Italia è rimasta con due raffinerie, ristrutturate — si è detto ieri — secondo i programmi, mentre è ancora da completare il «giro di vite» sui punti vendita, per portarli ai livelli internazionali: è un no alla polverizzazione che — viene rimproverato dalle organizzazioni dei gestori — è stata in altri tempi incoraggiata. E se l'industria petrolifera mondiale viaggia ogni verso un altro modello, magari migliore, più razionale ed efficiente, le conseguenze arrivano nel

## Altro pesante calo dei consumi di prodotti petroliferi

ROMA — Un altro segnale negativo: a marzo di quest'anno i consumi di prodotti petroliferi sono scesi del 5,3%, più ancora del mese precedente, quando la contrazione fu del 4,5%. Se prendiamo il primo trimestre dell'anno, rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, il dato diviene ancora più vistoso: -5,8%. In dettaglio: -5,7% il gasolio, -2,9% la benzina, -2,3% l'olio combustibile. Ma per quest'ultimo — particolarmente significativo per gli usi industriali e per la produzione di energia elettrica — il calo delle immissioni sul mercato è stato del 16,7%. Un record.

nostro paese in un momento non certo favorevole.

La Esso ha chiuso il 1982 con una perdita in bilancio di 220 miliardi, ma in conto economico una manovra sugli inventari le ha fatto recuperare quasi 170 miliardi. La casa madre, però, la Exxon americana, ha chiuso il 1982 con un profitto di 4,2 miliardi di dollari, inferiore a quello dell'anno precedente, ma ancora di tutto rispetto, se consideriamo che gli operatori considerano l'anno appena trascorso dominato dalla caduta dei prezzi negoziabili. E il futuro? Lo shock petrolifero (primo e secondo) ha lasciato il segno, le strategie industriali ed energetiche ne hanno tratto le conseguenze in maniera più duratura di quanto la congiuntura attuale farebbe desiderare ad alcuni operatori, ma Barnes ha sostenuto che anche per la Esso la strada imboccata, senza ritorno.

Per recuperare appieno l'operatività, la Esso propone di cancellare quel provvedimento faticosamente passato dopo mille traversie (all'origine, come si ricordava, della caduta del primo governo Spadolini) che non consente più pagamenti differiti, senza interessi, dell'imposta di fabbricazione. Dice l'Econ: noi siamo soltanto esattori per conto dello Stato. D'accordo, ma per quale motivo lo Stato potrebbe aspettare (col relativi interessi passivi) e la Esso no?

Nadia Tarantini

## DOMENICA 24 APRILE diffusione straordinaria

Sappiamo difendere la Terra su cui viviamo?

Lo spettro dei bidoni di diossina che girano per l'Europa e la grande macchia di petrolio che sta uccidendo il Golfo Persico hanno riportato in primo piano la minaccia quotidiana all'ambiente umano e naturale. Sappiamo difenderci? A queste domande risponderanno in un inserto speciale scienziati, urbanisti, geografi, ecologisti e politici.

## VENERDI' PROSSIMO

Lo scontro sui contratti Come cambia il sindacato

Manovre politiche, tentazioni di rivincita: è sui contratti il banco di prova dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Le pregiudiziali dei settori più ultranzisti della Confindustria e le esasperanti lentezze del governo sono sempre più in contraddizione con i contratti firmati per quasi 5 milioni di lavoratori. I risultati già conquistati e i punti di dissenso residui in una pagina speciale. Un'altra pagina dedicata al dibattito sulla riforma del sindacato unitario, dai consigli alla Federazione CGIL, CISL, UIL: le proposte delle tre confederazioni e un'efficace faccenda tra Bruno Trentin e tre delegati di fabbrica.